

LA TRAGEDIA

Dario De Martino
Inviato

APICE Una comunità sotto choc. Ad Apice in pochi si avvicinano alla tenuta Licciardi, da decenni luogo di feste che richiama avventori da tutto il Sannio. Nessuno riesce a immaginare che quella villa, anima sfarzosa della "nuova" Apice, è diventata un teatro dell'orrore. Nessuno riesce a capacitarsi che i dissidi tra i tre fratelli Gianni, Franco e Donato Liccardi siano degenerati fino a questo punto. E invece la storia dei tre fratelli Licciardi, tutti e tre sposati e con due figli e anima della comunità apicese, è finita improvvisamente con una lite degenerata nel peggiore dei modi. Gianni, il più grande dei tre - stando alla prima ricostruzione degli inquirenti -

IL PIÙ ANZIANO DEI TRE CONGIUNTI APRE IL FUOCO ALL'INTERNO DELLA STRUTTURA POI CONCLUDE LA STRAGE NEL CORTILE

avrebbe ucciso i due fratelli per poi premere il grilletto della pistola, una calibro 9 legalmente detenuta, contro se stesso.

LA RICOSTRUZIONE

È ora di pranzo. Ad Apice, 5mila anime vicino Benevento, la giornata trascorre tranquilla. A un certo punto, in lontananza (la villa è posta un po' più lontano dal centro del paese, circondata da verde e villette) si sentono degli spari. Quando i carabinieri, coordinati dalla procura di Benevento, arrivano sul posto trovano una scena agghiacciante: due i corpi trovati nel cortile della villa. Quello di Gianni, il più grande dei tre di 65 anni, e quello di Donato, il più piccolo di 56 anni. All'interno della struttura, invece, il corpo del terzo fratello: Franco, 61 anni. Sulla base della scena del delitto la prima ipotesi è che il più anziano dei tre fratelli abbia ucciso prima Franco all'interno della struttura, poi abbia raggiunto

Litiga con i due fratelli li ammazza e si uccide nel locale di famiglia

►Il duplice omicidio e suicidio ad Apice, nel Beneventano: indagano i carabinieri
Il probabile movente uno scontro fra i tre sulla gestione della villa per ricevimenti

Donato all'esterno e, dopo averlo freddato, si sia tolto la vita. Gli esami autoptici e le indagini dei carabinieri di Benevento, guidate dal comandante provinciale Marco Keten e da Giuseppe Friscuolo della compagnia di Benevento, potranno dire di più.

IL MOVENTE

Ma cosa ha scatenato la furia omicida? Anche su questo si concentrano le indagini. Alla base ci sarebbero dissidi sulla gestione della location per ricevimenti. Nella comunità apicese si sapeva di qualche screzio tra i tre fratelli soprattutto in relazione alla gestione del locale per ricevimenti e dell'albergo annesso, Natali tarantini (la madre era pugliese ma il padre apicese), i tre erano rientrati stabilmente nel Sannio negli anni ottanta. E dagli anni novanta gestivano la struttura che per anni è stata punto di riferimento per matrimoni e comunioni in tutto il Sannio. Ma non solo. La famiglia Licciardi gestiva anche una vera e propria perla di Apice: il castello dell'Ettore. Si tratta di una storica fortezza medioevale situata nel cuore di Apice vecchia, il borgo fantasma distrutto dal terremoto del 1962 già ribattezzato "la Pompei del novecento". Molte delle cerimonie erano state spostate dalla storica location con ristorante e albergo (seguita in particolare da Gianni) al castello (di cui si occupavano in particolare Franco e Donato). Il castello è anche teatro dei "banchetti di Natale", un evento atteso da tutta Apice



Da sinistra Donato, Gianni e Franco Licciardi, i tre fratelli morti tragicamente ieri ad Apice. In alto i rilievi dei carabinieri sul luogo della tragedia
FOTO MINICCOZZI



come un grande appuntamento e che richiama visitatori da tutta la Campania. E anche il ristorante - dotato di tre sale per ricevimenti e banchetti, di un parco esterno e di una piscina - seppur non avesse più il lustro di una decina di anni fa, continuava comunque a lavorare bene, raccontano alcuni residenti. Il futuro della struttura e le ipotesi di vendita avevano portato, come accennato, ad alcune liti. Ma, a sentire i pochi apicesi che hanno voglia di parlare, nulla che lasciasse presagire un simile epilogo. A rendere la situazione più complicata sarebbero le difficili condizioni di salute di una stretta congiunta di Gianni. Per capire qualcosa in più sull'accaduto gli inquirenti stanno visionando le telecamere di sorveglianza della struttura e ascoltando dipendenti e familiari.

LA COMUNITÀ

Intanto la comunità apicese è

LA FAMIGLIA LICCIARDI GESTIVA ANCHE IL CASTELLO DELL'ETTORE UNA STORICA FORTEZZA CHE OSPITA I FAMOSI "BANCHETTI DI NATALE"

stretta nel dolore. Il tono di voce di tutti è molto basso, segno di rispetto. Ma anche di chi non ha la forza di realizzare prima ancora che di raccontare ciò che è accaduto. I volti sono segnati dalla commozione e dallo sgottimento. In pochi si avvicinano alla villa, luogo di festa diventato in un attimo catalizzatore di telecamere e giornalisti. E la comunità di Apice, con compostezza, preferisce evitare di andare al centro dei riflettori per una tale tragedia. Chi rappresenta al meglio lo stato d'animo è il sindaco Angelo Pepe: «Abbiamo perso tre amici e tre persone che hanno dato tanto alla comunità. Di fronte a una tragedia di tali proporzioni, ogni parola appare debole e insufficiente. Il cuore della nostra comunità è spezzato in due». Le indagini andranno avanti per capire l'esatta dinamica dell'accaduto. Apice, invece, aspetta solo di poter dare l'ultimo saluto a Gianni, Franco e Donato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fuoco un deposito di rifiuti nube nera e aria irrespirabile Allarme nel Sannio: ipotesi dolo

L'INCENDIO

Enrico Marra

Da due giorni rifiuti in materiale plastico stipati nei capannoni della «Falzarano ecologia» di Airola - al confine tra le province di Benevento, Avellino e Caserta - vanno in fumo. E sprigionano una colonna di denso fumo nero che si diffonde per decine di chilometri a seconda del variare della direzione del vento. Ieri e oggi il sindaco di Airola, Vincenzo Falzarano, vista la perdurante presenza nell'aria di tracce tossiche provenienti dal rogo, ha imposto il blocco di tutte le attività, in particolare quelle delle altre industrie, anch'esse nel nucleo industriale e poco distanti dal capannone incendiato. Stop anche agli uffici pubblici e a un supermercato poco distante dal sito coinvolto. Un'ordinanza che resta quindi valida per due giorni, in attesa che domani arrivino i dati dell'Arpac. L'incendio ha interessato un capannone principale e uno adiacente, entrambi colmi di rifiuti. Materiali giacenti

da tempo, perché la struttura era stata oggetto di un sequestro da parte della magistratura, dopo le indagini del Noe. Si tratta di un provvedimento che risale al 2024.

LE CAUSE

Le cause dell'incendio sono incerte, ma quella dolosa resta in piedi. Difficile che quei rifiuti abbiamo preso fuoco da soli. All'epoca del sequestro della magistratura, secondo l'accusa, ingenti quantitativi

di rifiuti di varia natura erano stoccati in totale difformità sia all'interno del capannone che nelle pertinenze esterne. Inoltre c'erano tipologie di rifiuti non consentite. Alcuni soci dell'Ecologica Falzarano sono anche al centro di un procedimento giudiziario penale in corso davanti al Tribunale di Benevento. «Per domare le fiamme dice il comandante provinciale dei vigili del fuoco Salvatore Angelo Capolongo - occorrono almeno

altri due o tre giorni. Solo una volta domati gli ultimi focolai, potremo soffermarci e tentare di ricostruire le possibili cause che hanno portato a tutto questo». Fattori che cercheranno di ricostruire anche i carabinieri, che hanno avviato le indagini sia con i militari della stazione di Airola che con quelli della Compagnia di Montesarchio.

LE REAZIONI

Tante le reazioni a tutela della salute pubblica da parte di politici e associazioni, tra questa quella più dura reca la firma del segretario provinciale della Cgil di Benevento, Luciano Valle: «Quanto accaduto assume una gravità ancora maggiore alla luce del fatto che il sito interessato risultava già sotto-

UNA PARTE DELL'AREA ERA STATA INTERESSATA DA UN'INDAGINE DELLA MAGISTRATURA UFFICI E SCUOLE CHIUSI IN VALLE CAUDINA



posto a sequestro e ad amministrazione giudiziaria. Una circostanza che rende inevitabile una domanda: era davvero stato fatto tutto ciò che era necessario per prevenire un evento del genere?». Per la Cgil questo incendio «poteva e doveva essere evitato attraverso un sistema efficace di prevenzione, vigilanza, messa in sicurezza e gestione dei materiali presenti nell'area. Per questo chiediamo alle autorità competenti di fare piena luce non soltanto sulle cause immediate dell'incendio, ma sull'intera catena delle responsabilità: dalla gestione e custodia del sito ai controlli effettuati negli anni dalle eventuali prescrizioni in-

partite alla loro effettiva attuazione, fino alle ragioni per le quali ingenti quantitativi di rifiuti si trovassero ancora in quell'area. Occorre conoscere con chiarezza chi aveva il compito di controllare, chi doveva vigilare, quali interventi di messa in sicurezza erano stati previsti, quali sono stati realizzati e quali eventualmente sono rimasti inattuati». Ieri mattina, per fare il punto della situazione determinatasi nei centri della Valle Caudina e dell'Avellinese a causa del maxi incendio, si è svolta anche una riunione in Prefettura presieduta dal vice prefetto vicario Mara De Feo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA